



INTERVISTA A BARBARA ROSSI



- 1) Abbiamo incontrato Barbara Rossi, che con l'Associazione La Voce della Luna (<http://www.voceluna.altervista.org/>) è tra le artefici della seconda edizione della Festa del Pensiero, 4 giorni e oltre di una kermesse culturale, spettacolare e gastronomica, bellissima, disseminata per la città, Alessandria. Una Kermesse che non cerca i grandi numeri ma il rapporto, la condivisione e, con successo, l'immersione nella vita cittadina. E' così?



Sì, in una società globalizzata in cui il primeggiare, spesso a scapito dei propri simili, il realizzare grandi numeri, l'arrivare più in alto e più lontano degli altri sono diventati i parametri attraverso i quali moduliamo le nostre vite, proporre quattro giorni di semplice incontro tra le persone, di scambio, di dialogo, di pensiero, come accadeva nell'antica agorà greca, ci è sembrato un modo per uscire dall'individualismo sfrenato che caratterizza la nostra epoca e vivere di nuovo insieme la città, anche oltre i suoi confini propriamente geografici.

2) Festa del Pensiero e quindi del pensare, un'azione quindi e non una materia come la festa della letteratura, dell'economia, della filosofia... in un tempo, il nostro, in cui forse non si è mai "pensato così tanto". Perché allora una festa?

Una festa, certo, e non un festival: volevamo sottolineare, già dal nome, la differenza di senso tra i due termini. Una festa, proprio come nell'antichità greco-romana, non è solo un insieme di eventi, pur di valore e coinvolgenti: la festa è un modo di stare insieme, di tornare a pensare insieme, appunto, a privilegiare, oltre ai contenuti, l'immaterialità e la bellezza di una riflessione sull'uomo e sul mondo che il nostro tempo, con il rincorrere una cerebralità di superficie e fine a se stessa, ha dimenticato. Una festa ha, oltretutto, una componente ludica, di gioia, di divertimento condiviso, che ci sembra importante valorizzare.



3) La rassegna di quest'anno aveva un tema, "La tregua" che sembra alludere ad una guerra in corso. Perché questa scelta quasi provocante, come potrebbe esserlo un happening?

La nostra epoca è, in effetti, caratterizzata da molteplici conflitti di diversa natura, politici, economici, razziali, religiosi: ogni giorno si accendono nel mondo piccoli e grandi focolai di guerra. Alla fine della prima edizione della Festa del Pensiero, dedicata al tema delle radici, la discussione nel nostro gruppo di lavoro ci ha condotti a riflettere sulla necessità di una tregua anche nelle nostre piccole vite individuali, nel quotidiano delle nostre esistenze. C'è bisogno, a nostro parere, di una tregua, di un momento di sospensione dalla freneticità degli impegni, dalle imposizioni, anche e soprattutto mediatiche, di una società che ci costringe a ritmi e stili di vita basati esclusivamente sul consumismo, sull'aver, trascurando chi noi siamo. Dobbiamo difenderci, provare a stabilire una distanza rispetto a queste aberrazioni del vivere civile e della comunicazione, che hanno portato, tra l'altro, al prevalere delle opinioni sui fatti.

4) Al Memofilm sono stati dedicati due momenti, in due giornate diverse, prima una presentazione teorica in un convegno dal titolo emblematico “Raccontare la tregua con il Cinema e la Media Education”, poi un laboratorio pratico sulla realizzazione di un Memofilm, che coinvolgeva gli operatori di una struttura assistenziale, il Soggiorno Borsalino. Una scelta illuminante, diversa dalle occasioni di presentazioni del Memofilm che ci sono capitate, di cui ringraziamo. Quando è maturata questa decisione da parte vostra e perchè?

Sono io, sia a livello personale che come rappresentante dell'associazione La Voce della Luna, che da più di tre anni opera nel campo della formazione ai linguaggi visivi, a ringraziare sia voi del progetto Memofilm che, nello specifico, la sezione didattica del Museo del Cinema di Torino, con cui abbiamo avuto modo di collaborare qualche tempo fa, con un laboratorio che si proponeva di raccontare la dislessia attraverso le immagini. E' stato proprio in quell'occasione, grazie alla lungimiranza di Sonia Del Secco, infaticabile bibliotecaria della Bibliomediateca "Mario Gromo" di Torino, che ci è stato possibile venire a contatto con una ricerca che ci pare una tra le più innovative degli ultimi decenni in campo scientifico. Lavorare con le immagini con finalità terapeutiche, nell'ambito di una sperimentazione seria e certificata come la vostra, ci è parso, oltre che una meravigliosa opportunità per le persone affette da Alzheimer, anche un modo per uscire da un luogo comune piuttosto diffuso, che limita il valore degli strumenti audiovisivi a sole finalità ludiche, di evasione o intrattenimento. Proporre queste riflessioni nelle giornate della Festa del Pensiero e, in particolare, nel corso di un convegno dedicato a la tregua con il cinema e la Media Education, oltre che nel contesto di una struttura socio-assistenziale come il Soggiorno Borsalino di Alessandria, con un'alta percentuale di ospiti anziani, ci è sembrata una scelta doverosa, necessaria.

5) In effetti, con il suo piegare il linguaggio audiovisivo, lo strumento principe della comunicazione di massa e dell'omologazione, a un destinazione narrativamente individuale, certo per fini benefici e salutari, il Memofilm potrebbe essere visto già di per sé come una sorta di “tregua” rispetto al panorama produttivo che abbiamo davanti. C'è dal tuo punto di vista la possibilità oggi che questo possa diventare un'occasione in più per capire che la produzione e il consumo delle immagini (in movimento), può avere un significato oltre che di sviluppo della conoscenza, anche, azzardiamo, democratico in senso di partecipazione e di coinvolgimento radicalmente diverso? Se sì, a tuo parere a quali condizioni?

Il progetto Memofilm è senza dubbio un'esperienza innovativa anche sotto questo aspetto, una sorta di tregua, appunto, cioè il proporre lo stimolo audiovisivo in una fruizione individuale e terapeutica. E' vero che il cinema è nato fundamentalmente come spettacolo di massa, ma non dimentichiamo, agli albori della settima arte, che nelle fiere di paese una delle principali forme di intrattenimento era rappresentata dal Kinetoscopio di Thomas Alva Edison, una sorta di proiettore ante-litteram che consentiva allo spettatore, attraverso un foro praticato nello strumento, la visione individuale di brevi film. La fruizione delle immagini sta subendo, negli ultimi decenni, cambiamenti vertiginosi, non sempre positivi (vedi la solitudine dell'adolescente che gode dello spettacolo cinematografico nell'ambito ristretto della propria stanza, nello spazio ridotto dello schermo di un pc, senza alcuna possibilità di condivisione con l'esterno). L'esperienza del Memofilm rappresenta, invece, a mio parere, il lato benefico e positivo dell'utilizzo delle immagini: non si tratta solo dell'uso terapeutico che se ne fa, già fondamentale, ma anche di una tregua rispetto al bombardamento visivo spesso privo di senso e di finalità praticato quotidianamente dal mondo dei media. I Memofilm restituiscono significato a ciò che si guarda, e concedono a chi ne fruisce il giusto tempo, la lentezza necessaria a stabilire un rapporto equilibrato, empatico, con ciò che si vede.



6) Dalla teoria alla pratica, passando per una mobilitazione pubblica: a seguito di quanto abbiamo appena descritto, si va insediando alla Residenza "Soggiorno Borsalino" (<http://www.soggiornoborsalino.it/>) un gruppo di ricerca per la produzione sperimentale di due Memofilm, collegato a Bologna. Un risultato concreto della Festa del Pensiero, quando

in genere i risultati di questo genere di manifestazioni si misurano in ritorno di immagine ed economici. Che significato può avere ciò per il futuro della vostra Festa?

Ritornando a ciò che si diceva all'inizio: per noi organizzatori della Festa del Pensiero, e per la Voce della Luna nello specifico, l'intento prioritario è proporre, non solo alla nostra città ma a chiunque desideri essere dei nostri nei giorni della manifestazione, una manciata di stimoli culturali, di pensiero, appunto, per ritrovarsi e ritrovare il piacere di stare e di riflettere insieme, in un tempo avaro, che ci offre esperienze intellettuali molteplici ma troppo spesso superficiali ed esteriori. L'insediamento al Soggiorno Borsalino di un piccolo gruppo di ricerca per la sperimentazione del Memofilm rappresenta sia per la Festa che per la Voce della Luna un enorme incentivo ad andare avanti, a proseguire nel nostro viaggio di sperimentazione e di lavoro con i linguaggi audiovisivi, un'attività che l'associazione sta cercando di promuovere già da diversi anni soprattutto nell'ambito scolastico. Si tratta, ora, di metterci alla prova in un diverso contesto: anche a livello personale ne sono molto lieta e grata; per la straordinaria opportunità di crescita che ci viene offerta entrando a far parte di un progetto così importante, per la possibilità che abbiamo di svolgere un servizio socialmente utile per alcune fra le numerose persone anziane che popolano la nostra città, e nel ricordo della mia soggettiva esperienza di accudimento e cura di due nonni molto amati. Un vivo ringraziamento va naturalmente alla direzione del Soggiorno Borsalino e al suo personale che con grande sensibilità sono parte di questa opportunità.

Ricordo infine una considerazione di Luis Buñuel, il grande regista spagnolo, che descrive a suo modo l'importanza della memoria per ciascuno di noi e indirettamente valorizza le ragioni di questa ricerca: "Si deve incominciare a perdere la memoria, anche solo brandelli di ricordi, per capire che in essa consiste la nostra vita...La nostra memoria è la nostra coerenza, la nostra ragione, il nostro sentimento, persino il nostro agire. Senza di essa non siamo nulla...".